

**COMPAGNO  
DI STRADA?  
NO, FRATELLO  
DI SERAPIONE**

**Q**uaderni d'altri tempi

**COMPAGNO DI STRADA?  
NO, FRATELLO DI SERAPIONE**

Tratto da *La rivolta delle cose*  
di Lev Lunc

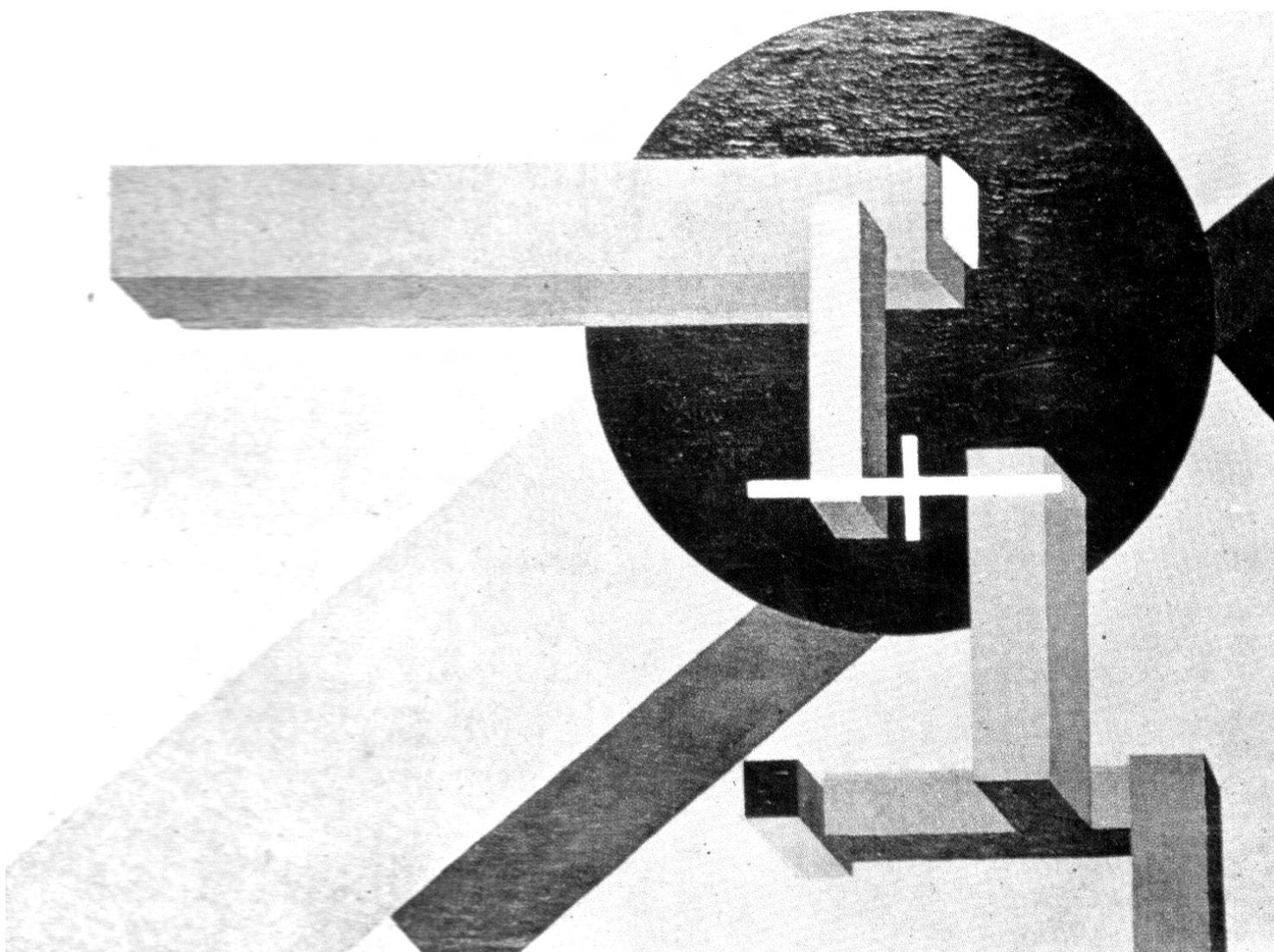
traduzione di Maria Olsoufieva  
De Donato, Bari, 1968

(pagg. 451-456)

**[www.quadernaltritempi.eu](http://www.quadernaltritempi.eu)**

[redazione@quadernaltritempi.eu](mailto:redazione@quadernaltritempi.eu)

maggio 2016





**P**oputciki, ovvero compagni di strada, fu una fortunata espressione coniata da Lev Trockij nel suo saggio *Letteratura e rivoluzione* del 1923, definizione che ebbe vita più lunga del suo autore. In quelle pagine, Trockij scriveva: “Boris Pil’njak, Vsèvold Ivanov, N. Tichonov e i fratelli di Serapione, Esenin e gli «Immaginisti», in parte anche Klujev, non sarebbero pensabili, sia come gruppi sia singolarmente, senza la Rivoluzione [...] La maggior parte degli scrittori che ho nominato sono giovani fra i venti e i trent’anni e non hanno dovuto rompere soltanto con idee e tradizioni d’importanza secondaria. La loro impronta letteraria, e in generale spirituale, è stata data dalla Rivoluzione in cui ciascuno è stato coinvolto e che ognuno interpreta a modo suo.

Proprio per questa assimilazione individuale della Rivoluzione costoro presentano una caratteristica comune, che si differenzia dal comunismo e minaccia anzi continuamente di rovesciarsi nel suo opposto. Essi non colgono la Rivoluzione nella sua totalità e rimangono estranei al suo obiettivo comunista... Non sono artisti della Rivoluzione ma suoi *compagni di strada* in arte”<sup>2</sup>.

Ma chi erano i fratelli di Serapione? Occorre tornare indietro di un paio d’anni, al 1° febbraio del 1921, quando alla “Casa delle Arti” (Dom Iskusstv) di Pietroburgo, si riunì un manipolò di giovani scrittori uniti dalla stessa passione per la letteratura e animati dal medesimo desiderio di innovazione che la frizzante atmosfera postrivoluzionaria incoraggiava e stimolava. Il più giovane aveva intorno ai venti anni, il più anziano ventotto.

Si chiamavano: Michail Zocenko, Lev Lunc, Nikolaj Nikitin, Michail Slonimskij, Venjamin Aleksandrovic Kaverin (il cui vero cognome era Zil’ber), Il’ja Gruzdev, Elizaveta Polonskaja. Questi ultimi due erano rispettivamente un critico e una poetessa. Avevano un nume tutelare, Maksim Gor’kij, che li stimava tutti e ne favoriva le attività. Era stato lui a creare la “Casa delle Arti”, nonché a ideare la “Casa editrice della letteratura mondiale” (Izdatel’stvo mirovoj literatury), una vera e propria fabbrica di traduzioni che diede lavoro non solo a loro, che in buona parte si conobbero proprio in quella sede, ma un po’ a tutti gli intellettuali dell’epoca (Gor’kij arruolò un centinaio di scrittori circa).

<sup>1</sup> Lev Trockij, *Letteratura e Rivoluzione*. Einaudi, Torino 1973.



La riunione del 1° febbraio si concluse con la nascita formale di un gruppo letterario: i fratelli di Serapione, appunto. La confraternita di lì a poco accolse tra i suoi membri anche Konstantin Fedin, Nikolaj Tichonov e Vsevolod Ivanov, altri giovani talenti.

I *serapionidi* avevano, oltre a Gor'kij, anche altri due sostenitori. Il primo fu Evgenij Zamjatin, l'autore del visionario e distopico *Noi*, scritto tra il 1919 e il 1921, pubblicato nel 1924 in inglese e mai in patria; un romanzo che ebbe non poca influenza sui più celebri *1984* (1949) di George Orwell e *Il mondo nuovo* (1932) di Thomas Huxley. Il secondo fu quasi un undicesimo membro, ma venne sempre considerato un amico e non un fratello: Viktor klovskij, figura di spicco della corrente critica dei formalisti e in seguito scrittore a sua volta. Ecco, dunque, che in una Pietroburgo ridotta alla fame, stretta nella morsa del gelo, semidistrutta dalla guerra civile, assediata dalle epidemie, una città per certi versi spettrale su cui lo stesso klovskij ha lasciato alcune pagine fondamentali, un manipolo di giovani trovò le energie per azzardare un'idea di letteratura in grado di ribaltare lo stato di cose esistenti nella giovane Urss.

Per farlo venne scelto non a caso l'esplicito rimando al ciclo di storie intitolato *I confratelli di Serapione* (1819-1821) di Ernst Theodor Amadeus Hoffmann, un trionfo del fantastico, pagine nelle quali l'autore abolì definitivamente ogni distinzione tra realtà e sogno, natura e fantasia, dando vita a un surrealismo ante-litteram.

Ciò induce a pensare che la versione fornita da Lunc nella sua fulminante *Autobiografia* (testo pubblicato nel 1922 sul numero 3 della *Literaturnye Zapiski* di Pietroburgo, che riportiamo sotto integralmente), sui motivi che indussero i magnifici sette, quel 1° febbraio 1921 a chiamarsi fratelli di Serapione, ovvero che si trattò di una scelta meditata, sia preferibile a quella ricordata molti anni dopo da Slonimskij.

Per questi, la scelta cadde casualmente sul titolo del libro di Hoffmann, perché una copia si trovava accidentalmente sul tavolo intorno al quale si erano riuniti per battezzare il gruppo. La versione di Lunc è accreditata anche dalla testimonianza dell'unica *sorella* di Serapione, Elizaveta Polonskaja, secondo cui la proposta arrivò da Lunc e venne accettata all'unanimità perché tutti si ritrovarono nel concetto di fratellanza, che effettivamente li accomunava.



D'altronde è sufficiente questo passaggio per capire l'influenza di Hoffmann su Lunc: "Noi crediamo alla realtà dei nostri eroi inventati, alla realtà di eventi immaginari".

Oltre alla fratellanza, infatti, bisogna anche tenere conto del ruolo di ideologo che il giovane Lunc rivestiva e che in un altro suo intervento, intitolato *A Occidente!*, letto in una riunione della confraternita il 22 dicembre 1922 e pubblicato l'anno successivo, vi vengono precisate ulteriormente le caratteristiche che dovevano distinguere la produzione letteraria dei fratelli, esortati a considerare sempre la trama come nucleo della storia. Lunc indicava Robert Louis Stevenson come costruttore esemplare di intrecci, ma soprattutto polemizzava con il primato del rispecchiamento della realtà che si faceva largo nella vita intellettuale dell'Unione Sovietica.

Infatti, di lì a poco il realismo socialista (la teoria venne imposta in occasione del I Congresso degli Scrittori nel 1934) e le purghe staliniane avrebbero fatto piazza pulita di chiunque avesse la benché minima simpatia per le cose occidentali. Sulla Pravda del 1° giugno 1924 già si poteva leggere: "È necessario impostare una critica partitica che indichi agli scrittori i loro errori e li spinga a superare i pregiudizi borghesi. Il Congresso sottolinea la necessità di creare una letteratura di massa per gli operai, i contadini e i membri dell'Armata Rossa"<sup>2</sup>. I fratelli di Serapione tennero duro fino al 1928, circa, dopodiché smisero in quanto gruppo, dopo aver preso a riunirsi solo ogni 1° febbraio per festeggiare l'anniversario della nascita. Le cose per Lunc erano invece già terminate da tempo. Ammalatosi nel 1923 tornò ad Amburgo dai suoi (proveniva da una famiglia di ebrei tedeschi). Morì di meningite l'anno successivo. Aveva appena compiuto 23 anni. Ci ha lasciato un progetto di romanzo, un pugno di racconti qualche lavoro teatrale, pochi, brevi saggi e una sceneggiatura incompleta (*La rivolta delle cose*), o per meglio dire, un trattamento cinematografico di taglio affine alle opere espressioniste coeve. Resta da dire che uno spirito libero come il suo, forse non sarebbe riemerso dall'ombra cupa che presto sarebbe scesa.

<sup>2</sup> Cit. in *I fratelli di Serapione*, a cura di Maria Olsoufieva, De Donato, Bari, 1967.



\* Il testo pubblicato riporta erroneamente 1902.



## AUTOBIOGRAFIA

Sono nato nel 1901\* a Pietroburgo. Nel 1922 terminai l'università. Fui assistente alla cattedra di letterature europee occidentali. Ho scritto una tragedia, *Vne zakoma* [Il fuorilegge].

Ecco tutto. È sciocco scrivere un'autobiografia non avendo pubblicato nessuna opera. Quanto a descrizioni di vita, liriche con pretese umoristiche, non so farne. Non sarebbe meglio se invece di parlare di me scrivessi della confraternita?

Perché siamo di fratelli di Serapione?

**1.** I fratelli di Serapione è un romanzo di Hoffmann. Dunque noi scriviamo alla maniera di Hoffmann.

Chiunque senza parlare di noi giunge a questa conclusione; ma dopo aver letto il nostro almanacco o singoli racconti dei confratelli, si stupirà: «Cos'hanno di Hoffmann costoro?», si chiederà costui: «Non hanno neppure un indirizzo comune. Non è un'unica scuola. Ognuno scrive a modo suo».

Sì, è così. Noi non rappresentiamo né una scuola né una tendenza; il nostro non è uno «Studio» per imitazioni di Hoffmann.

Ma proprio per questo ci siamo chiamati fratelli di Serapione.

Lotario ironizza sulla proposta di Ottomaro: «Non ci resta che stabilire di quale argomento possiamo parlare e di quale no. Ognuno dovrà raccontare tre barzellette, e ogni volta, senza scampo, saremo obbligati a mangiare un'insalata di sardine a pranzo. In tal modo sprofonderemo in quel mare di filisteismo che vediamo prosperare in ogni circolo. Non capisci forse che qualsiasi convenzione precisa sulle riunioni si trascina dietro l'obbligo della noia e guasta ogni piacere? ».

Ci siamo chiamati fratelli di Serapione perché non vogliamo costri-



zioni e noia; non vogliamo che tutti scrivano alla stessa maniera, sia pure a imitazione di Hoffmann.

Ognuno di noi ha il proprio volto e i propri gusti letterari. In ognuno di noi si possono trovare tracce delle più diverse influenze stilistiche. «Ognuno di noi suona il proprio tamburo», ha detto Nikitin alla nostra prima riunione.

Ma neppure i fratelli di Hoffmann sono gemelli; non sono una squadra di soldati allineati secondo la statura. Silvestro è quieto, modesto taciturno, mentre Vincenzo è forsennato, irrefrenabile, incostante e bollente. Lotario è un ostinato brontolone e attaccabrighe, mentre Cipriano è un mistico riflessivo. Ottomaro è un crudele sbeffeggiatore e Teodoro, infine, amorevole padrone di casa, padre e amico dei suoi fratelli, dirige con mano leggera questo circolo irrequieto, accende e spegne le dispute (che sono tante). I sei fratelli di Serapione non sono né una scuola né una corrente. Polemizzano, sono sempre in disaccordo. È proprio per questo si sono chiamati fratelli di Serapione.

Nel febbraio del 1921, in tempi di massima severità organizzativa, proprio nel momento in cui venne instaurato un ordine da caserma, nel momento in cui a tutti venne imposto un unico, ferreo e noioso statuto, noi decidemmo di riunirci senza statuti né presidenti, senza elezioni né votazioni. Come Teodoro, Lotario e Cipriano, anche noi crediamo che il carattere delle future riunioni verrà fuori da sé, e abbiamo promesso di essere fedeli fino in fondo allo statuto dell'eremita Serapione.

**2.** Eccolo, questo statuto:

«Il conte P\* dichiarò di essere l'eremita Serapione, vissuto al tempo dell'imperatore Decio. Se ne andò nella foresta dove costruì una capanna lontano dal mondo stupito. Ma non rimase solo. Un giorno lo visitava Ariosto, un altro conversava con lui Dante. Così il *folle* poeta visse fino a vecchiaia inoltrata, beffandosi della gente savia che gli ricordava come lui fosse il conte P\*. Continuò a credere alle proprie visioni... No, dico male: per lui non erano visioni, ma realtà».

Noi crediamo alla realtà dei nostri eroi inventati, alla realtà di eventi immaginari. Hoffmann-uomo è realmente vissuto ma anche Schiac-



cianoci, un pupazzo, ha vissuto una vita propria, non meno reale. Quello che ho detto non è nuovo. Quale pubblicista, e sia pure il più frastornato e tonto, non ha definito viva la letteratura, non ha parlato della realtà delle opere d'arte?

Ebbene! Noi, non lanciamo nuovi slogan, non pubblichiamo manifesti né programmi. Ma per noi quell'antica verità ha un grande valore pratico, frainteso o dimenticato soprattutto da noi in Russia.

Per noi la letteratura russa contemporanea è troppo cerimoniosa, d'una serietà affettata, monotona. Da noi è permesso scrivere racconti, romanzi e drammi noiosi, poco importa se in stile vecchio o nuovo, purché rispettino la vita quotidiana e – *conditio sine qua non* – trattino temi contemporanei. Il romanzo d'avventure è considerato un fenomeno letterario deteriore; la tragedia classica e romantica, un arcaismo, un'indebita stilizzazione della realtà; il romanzo d'amore, immorale. Quindi Alexandre Dumas (padre) va mandato al macero; Hoffmann e Stevenson sono scrittori per ragazzi.

Noi invece diciamo che il nostro geniale patrono, Hoffmann, creatore dell'improbabile e dell'inverosimile, è all'altezza di un Tolstòj e di un Balzac; che Stevenson, autore di romanzi dove si parla di briganti, è un classico alla pari di Dostoevskij. Ciò non significa che noi stimiamo unicamente Hoffmann o Stevenson. Quasi tutti i nostri confratelli descrivono la vita odierna, la vita di tutti i giorni. Ma essi sanno che è possibile anche fare altro. Un'opera può riflettere un'epoca; ma può anche non farlo, né per questo sarà meno buona. Così: Vsèvolod Ivanov, il quale descrive sempre la vita d'oggi, la rivoluzione nelle campagne, opprimente e sanguinosa, riconosce il valore di un Kaverin, autore di novelle romantiche e strampalate. Così: la mia tragedia ultra-romantica, vive accanto alla lirica nobile e *vieux jeu* di un Fedin. Perché noi vogliamo una cosa sola: l'opera deve essere organica, reale, deve vivere di una vita propria.

*Una vita propria.* L'opera d'arte non deve essere una copia della natura, ma vivere alla pari con la natura. Noi diciamo: lo Schiaccianoci di Hoffmann è più vicino al *elka* di un Gor'kij che non questo vagabondo letterario a un vagabondo vivo. Perché tanto Schiaccianoci che *elka* sono stati inventati dalla penna di due scrittori, sia pur diversi.



**3.** Lo statuto dell'anacoreta Serapione ha per noi anche un altro, profondo significato pratico.

Ci siamo riuniti in giorni rivoluzionari, in giorni di fortissima tensione politica: «Chi non è con noi è contro di noi», ci dicevano da destra a sinistra.

Con chi siete dunque, fratelli di Serapione? Pro o contro i comunisti? Pro o contro la rivoluzione?

Con chi siamo dunque, noi fratelli di Serapione?

Noi siamo con l'eremita Serapione.

Allora con nessuno?

Allora è la palude?

Siamo dunque degli intellettuali estetizzanti, senza ideologia e senza convinzioni, ognuno per conto proprio?

No.

Ognuno di noi ha una propria ideologia, proprie convinzioni politiche, ognuno si dipinge la casa a modo suo. È così nella vita; è così nei racconti, nei romanzi, nei drammi. Ma tutti insieme, noi confratelli, esigiamo una cosa sola: che la voce non risuoni falsa, che si creda nell'opera, di qualunque colore essa sia.



I fratelli di Serapione.  
Da sinistra, in piedi:  
Lev Lunc,  
Nicolaj Tichonov,  
Konstantin Fedin,  
Il'ja Gruzdev,  
Venjamin Kaverin,  
da sinistra, seduti:  
Michail Slonimskij,  
Elizaveta Polonskaja,  
Nicolaj Nikitin,  
Vsevolod Ivanov,  
Michail Zoščenko.



Troppo a lungo, troppo fastidiosamente il fattore sociale ha fatto da cardine della letteratura russa. È l'ora di dire che un racconto non comunista può essere tanto scadente quanto geniale. Per noi è indifferente da quale parte sia stato il «poeta» Blok, autore dei *Dodici*, o lo «scrittore» Bunin, autore di *Un signore di San Francisco*.

Queste sono verità elementari, ma ogni giorno ci convinciamo di più della necessità di ripeterle continuamente.

Con chi siamo noi, fratelli di Serapione?

Con l'eremita Serapione. Noi crediamo che le chimere letterarie siano una realtà e non accettiamo l'utilitarismo. Non scriviamo per la propaganda. L'arte è reale quanto la vita stessa. E, come la vita stessa, non ha scopo né senso: esiste in quanto non può fare a meno di esistere.

#### 4. Fratelli!

Eccovi la mia ultima parola.

C'è un'altra cosa che ci unisce e non si presta ad essere dimostrata o spiegata: è il nostro affetto fraterno.

Non siamo membri di un club, non siamo colleghi, non siamo compagni, ma  
fratelli

Ognuno di noi è caro all'altro come scrittore e come uomo. In un'epoca grandiosa, in una grandiosa città ci siamo ritrovati (avventurieri, intellettuali e semplicemente uomini), come si ritrovano dei fratelli.

Il mio sangue mi diceva: «Ecco un tuo fratello!». Non esiste forza al mondo che possa distruggere un'unione di sangue o sciogliere il legame fra fratelli.

E adesso che politicanti fanatici e critici miopi cercano, da destra e da sinistra, di dividerci, e di accentuare le nostre divergenze ideologiche gridando: «Smistatevi, ognuno nel proprio partito!», noi non raccogliamo l'invito. Perché un fratello può pregare Dio e l'altro il Diavolo ma rimarranno fratelli. Nessuno al mondo potrà spezzare i vincoli che uniscono dei fratelli di sangue.

Non siamo compagni ma

fratelli

COMPAGNO DI STRADA? NO, FRATELLO DI SERAPIONE

Q

Lev Lunc



**[www.quadernidaltritempi.eu](http://www.quadernidaltritempi.eu)**

[redazione@quadernidaltritempi.eu](mailto:redazione@quadernidaltritempi.eu)

